

# L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 30 luglio 2020  
anno LXXIII, numero 31 (4.055)



Gesti di tenerezza  
verso i nonni

# La zizzania, il Male e la bontà del creato (secondo Stevenson e Burgess)



*Nel tredicesimo capitolo del Vangelo di Matteo*

**L**a parabola della zizzania narrata nel tredicesimo capitolo del Vangelo di Matteo è stata quasi sicuramente fonte spirituale di ispirazione per la creazione di due romanzi che hanno dato vita a due veri e propri miti letterari.

Si tratta de *Lo strano caso del Dottor Jekyll e Mister Hyde* scritto nel 1886 dallo scozzese Robert Louis Stevenson e *Un'arancia meccanica*, composto nel 1962 dal cattolico inglese Anthony Burgess. Le due storie infatti si assomigliano ed entrambe ricordano per certi aspetti il testo del Vangelo. Al centro della vicenda che vede protagonista il giovane e brillante Henry Jekyll c'è il tema dell'ambiguità dell'essere umano, della sua duplicità: vi è un naturale sdoppiamento, ci dice Stevenson, che caratterizza ed è presente in ogni essere umano e che, nel romanzo, si configura come una rottura dell'integrità della persona, come la scissione del Bene dal Male e, in definitiva, come lo sdoppiamento della stessa coscienza umana.

di ANDREA MONDA

Jekyll, animato dalle migliori intenzioni, cercherà di dividere e separare le due spinte opposte che muovono e lacerano l'animo umano ma la sua si rivelerà un'illusione disastrosamente prometeica, proprio come quella dei medici e dei politici di *Un'arancia meccanica*. Il

romanzo distopico di Burgess racconta la storia di Alex, il capo dei Drughi, una banda di ragazzi che trascorre le notti a rapinare e torturare persone nelle loro case, a pestare barboni e a scatenare feroci lotte con bande rivali finché non viene arrestato e incarcerato.

Per uscire prima di prigionie Alex si sottopone ad un innovativo programma di "rieducazione", il Programma Ludovico e, nel giro di due settimane, viene completamente manipolato al punto che ogni volta che sente l'istinto della violenza nel suo organismo scatta automaticamente una sensazione di soffocamento, nausea e dolore che lo inibisce impedendogli ogni azione violenta. Tra gli applausi della scienza e della politica, Alex esce dal carcere come simbolo della vittoria definitiva contro il male che si annida nel cuore umano.

Il dottor Jekyll e i medici di *Un'arancia meccanica* sono mossi dalla stessa intenzione che muove i servi zelanti della parabola della zizzania i quali, di fronte allo scandalo del male rappresentato dallo spuntare dell'erba cattiva, chiedono al padrone del campo: «Vuoi dunque che andiamo a raccogliarla?». Il Male de-

CONTINUA A PAGINA 4

L'OSSERVATORE ROMANO

*Unicaque suum*  *Non provalentur*  
Edizione settimanale in lingua italiana

Città del Vaticano  
orneri@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA  
Direttore

GIANLUCA BICCINI  
Coordinatore

PIERO DI DOMENICANTONIO  
Progetto grafico

Redazione  
via del Pellegrino, 00120 Città del Vaticano  
fax +39 06 6988 5975

Servizio fotografico  
telefono 06 6988 4797 fax 06 6988 4998  
photo@ossrom.va www.photosva

TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE  
L'OSSERVATORE ROMANO

Abbonamenti  
Italia, Vaticano: € 58,00 (6 mesi € 29,00).

telefono 06 6989 9480  
fax 06 6988 5164  
info@ossrom.va

ome è importante l'incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia». È il 26 luglio 2013, Papa Francesco si affaccia dal balcone dell'arcivescovado di Rio de Janeiro. Ad ascoltarlo, per la recita dell'Angelus, ci sono migliaia di giovani di tutto il mondo venuti in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù, il primo viaggio apostolico internazionale del Papa eletto il marzo prima. Quel giorno la Chiesa celebra i santi Gioacchino e Anna, i genitori della Vergine Maria, i nonni di Gesù. Francesco coglie così l'occasione per sottolineare – riprendendo il Documento di Aparecida a cui da cardinale aveva tanto lavorato – che «i bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita».

Giovani e anziani, nonni e nipoti. Questo binomio diventa una delle costanti del Pontificato attraverso gesti, discorsi, udienze e «fuori programma», in particolare nei viaggi. Sono loro, i giovani e gli anziani, constata amaramente Francesco, ad essere spesso le prime vittime della «cultura dello scarto». Ma sono sempre loro che insieme, e solo se insieme, possono avviare cammini e trovare spazi per un futuro migliore. «Se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte – osserva il Papa nella messa per i consacrati, il 2 febbraio 2018 – gli anziani hanno le chiavi», «non c'è avvenire senza questo incontro tra anziani e giovani; non c'è crescita senza radici e non c'è fioritura senza germogli nuovi. Mai profezia senza memoria, mai memoria senza profezia; e sempre incontrarsi».

Per Francesco, il terreno d'incontro tra i giovani e gli anziani è quello dei sogni. Per certi versi, sembrerebbe una convergenza sorpren-



*La nonna con la quale Francesco incrociò lo sguardo durante l'incontro con i giovani e le famiglie a Iași in Romania (1° giugno 2019)*

fatti, più volte ricordare quanto ci insegna il profeta Gioele in quella che, dice, «ritengo essere la profezia dei nostri tempi»: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3, 1) e profetizzeranno».

Chi se non i giovani, si chiede il Papa, possono prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Significativamente, durante il Sinodo dedicato alla gioventù celebrato nell'ottobre del 2018, ha voluto che si visse un evento speciale sul dialogo tra le generazioni, l'incontro «La saggezza del tempo» all'Istituto Patristico Augustinianum. In tale occasione, rispondendo agli interrogativi di giovani e anziani su questioni di attualità per la Chiesa e per il mondo, Francesco ha esortato a «difendere i sogni come si difendono i figli», annotando che «le chiusure non conoscono gli orizzonti, i sogni sì». Il Papa, anziano anche lui, ha affidato ai giovani una grande responsabilità. «Tu – ha detto rivolgendosi idealmen-

# I giovani, gli anziani e la profezia di Gioele

di ALESSANDRO  
GISOTTI

dente quasi improbabile. Eppure come anche l'esperienza vissuta a causa della pandemia ci ha mostrato, è proprio il sogno, la visione del domani, che ha tenuto e tiene uniti coloro, nonni e nipoti, che sono stati improvvisamente separati aggiungendo un ulteriore fardello al gravame dell'isolamento. Del resto, questo centrarsi sulla dimensione del sogno è stato lungamente meditato dal Papa ed ha un profondo radicamento biblico. Francesco ama, in-

te ad ogni ragazzo – non puoi portarti tutti gli anziani addosso, ma i loro sogni sì, e questi portali avanti, portali, che ti farà bene». E sempre in quell'incontro, ha messo l'accento sull'empatia, qualcosa che oggi, alla luce della drammatica esperienza della pandemia, appare ancora più necessaria. «Non si può – avvertiva – condividere una conversazione con un

CONTINUA A PAGINA 4

*Gli appelli  
del Papa  
per rafforzare  
il dialogo  
tra le generazioni*

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 3

giovane senza empatia». Ma dove trovare oggi questa risorsa di cui abbiamo tanto bisogno per andare avanti? Nella vicinanza, è la risposta del Papa. Un bene prezioso, come abbiamo sperimentato in questi mesi in cui, tale dimensione fondamentale dell'esistenza, è stata improvvisamente "sospesa" a causa del virus.



*La profezia nasce quando  
ci si lascia provocare da Dio:  
non quando si gestisce la propria  
tranquillità e si tiene tutto  
sotto controllo*

(@Pontifex\_it, 22 luglio)

«La vicinanza fa miracoli», ne è convinto il Papa, «vicinanza a coloro che soffrono», «vicinanza ai problemi e vicinanza tra giovani e anziani». Una vicinanza che, alimentando la «cultura della speranza», ci immunizza dal virus della divisione e della sfiducia.



Il Papa torna a riferirsi a questo legame in uno dei suoi ultimi viaggi apostolici, quello compiuto in Romania nel giugno dell'anno scorso. È qui che Francesco viene toccato da un'immagine, mentre si trova a Iași per l'incontro con i giovani e le famiglie del Paese. È lui stesso a confidare la gioia per un incontro inatteso, quello con un'anziana. «Nelle braccia – afferma il Papa – aveva il nipote, più o meno di due mesi, non di più. Quando sono passato me lo ha fatto vedere. Sorrideva, e sorrideva con un sorriso di complicità, come dicendomi: "Guardi, adesso io posso sognare!"». Un incontro di sguardi di pochi secondi che emoziona il Papa, sempre attento a cogliere nell'altro una scintilla che, travalicando i limiti del momento, si fa dono e messaggio per tutti. «I nonni – commenta – sognano quando i nipoti vanno avanti, e i nipoti hanno coraggio quando prendono le radici dai nonni».

Radici e sogni. Non può esserci l'uno senza l'altro, perché l'uno è per l'altro. E questo vale certamente oggi più che in passato, perché urge una "visione d'insieme" che non lasci nessuno escluso. Francesco lo evidenzia in una intervista alle riviste anglofone «Tablet» e «Commonweal» nel momento più cupo della pandemia in Europa. Per il Papa, che si sofferma sul senso di quello che stiamo vivendo in questo drammatico 2020, la tensione tra vecchi e giovani «deve sempre risolversi nell'incontro». Il giovane, ribadisce, «è germoglio, fogliame, ma ha bisogno della radice; altrimenti non può dare frutto. L'anziano è come la radice». Ancora una volta richiama la «profezia di Gioele». Agli anziani di oggi, spaventati da un virus che spezza la vita e soffoca la speranza, Francesco chiede un surplus di coraggio. Forse quello più arduo: il coraggio di sognare. «Volgete lo sguardo dall'altra parte – esorta il Pontefice che crede nella "saggezza del tempo" – ricordate i nipoti e non smettete di sognare. È questo che Dio vi chiede: di sognare». Questo che stiamo vivendo, tra timori e sofferenze, ci dice con forza il Papa, «è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci». Questo è il tempo in cui la «profezia di Gioele» può diventare realtà.

## La zizzania, il Male e la bontà del creato (secondo Stevenson e Burgess)

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 2

sta sempre scandalo, dolore, sdegno. Mosso dal medesimo sdegno il dottor Jekyll si illude di cancellare e controllare il male per via scientifica; purtroppo non ricorda la risposta che il padrone del campo dà nella parabola: «No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano». E così il "grano", la vita stessa di Jekyll finisce per essere sradicata, distrutta e anche il giovane Alex, proprio come Jekyll, finisce per "morire" cioè a non essere più un vero essere umano perché "sradicato" insieme al male.

Tra il testo di Matteo e i due romanzi anglosassoni in mezzo c'è la lezione dell'ottimismo realista di san Tommaso d'Aquino e prima ancora quella di sant'Agostino e la sua opposizione all'eresia manichea per cui il mondo è facilmente divisibile tra i Buoni e i Cattivi, i Bianchi e i Neri. Il vangelo, Agostino e questi romanzieri d'oltremarica ci ricordano che tutti gli uomini sono "grigi", cioè liberi. Essi sono creati buoni, come il grano della parabola, ma macchiati dal virus del peccato originale, un virus che non ha una consistenza propria, ma è, per dirla con Agostino, una *privatio*, una mancanza del Bene. Il diavolo infatti non può creare nulla, ma solo corrompere qualcosa che è stato già creato da Dio e che, quindi, «è buono» come racconta il pri-

mo capitolo della *Genesi*. Lo spiega bene un altro autore britannico, il londinese G. K. Chesterton nel suo saggio biografico su san Tommaso d'Aquino: «Il fatto che "Dio guardò tutte le cose e vide che erano buone" contiene una sottigliezza che sfugge al normale pessimista, forse troppo frettoloso per farci caso. È la teoria che non esistono cose sbagliate, ma solo modi sbagliati di usare le cose. Se volete, non ci sono cose cattive, ma soltanto cattivi pensieri e soprattutto cattive intenzioni (...). Si possono avere tuttavia cattive intenzioni riguardo a cose buone; e le cose buone, come il mondo e la carnalità, sono state travisate da una cattiva intenzione che si chiama diavolo. Ma il diavolo non può rendere cattive le cose; esse restano com'erano il giorno in cui sono state create. L'opera del cielo è stata soltanto materiale: la creazione di un mondo materiale. L'opera dell'inferno è soltanto spirituale».

Ogni passo del Vangelo contiene "un vangelo", cioè una buona notizia e qui la notizia è buona in modo particolarmente potente (la realtà materiale è buona perché creata da Dio), così potente da continuare nei secoli a sviluppare i suoi effetti, compreso quello di ispirare gli artisti che in quanto umani non possono non interrogarsi sul mistero dell'esistenza e quindi anche sull'enigma del male.

# Il coraggio di una conversione morale



Il covid-19 è la manifestazione più recente della globalizzazione». Parte da questa considerazione la nota «*Humana communitas* nell'era della pandemia: riflessioni inattuali sulla rinascita della vita» che la Pontificia accademia per la vita (Pav) ha diffuso la mattina del 22 luglio tramite il proprio sito internet ([www.academyforlife.va](http://www.academyforlife.va)), dove è accompagnata da una videointervista dell'arcivescovo presidente Vincenzo Paglia. Se è vero, si spiega nel testo, che la globalizzazione «ha portato tanti benefici all'umanità», è anche vero che essa, in questa situazione di comune e diffusa crisi sanitaria e sociale, ha mostrato e mostra come gli uomini siano «tutti parimenti vulnerabili».

Nel mondo sconvolto dal covid-19, la Pav con questo documento, prova a gettare lo sguardo sui fatti della cronaca calibrandolo però su un orizzonte più ampio, con l'obiettivo dichiarato di comprendere le dinamiche profonde dell'evento e arrivare a risposte non solo contingenti ma di prospettiva.

La Nota si articola in due sezioni: una («La dura realtà delle lezioni apprese») analizza quanto è accaduto e sta tuttora accadendo in molte parti del pianeta; l'altra («verso una nuova visione: la rinascita della vita e la chiamata alla conversione») propone degli obiettivi, prima di tutto culturali, da perseguire per l'intera comunità umana.

La prima lezione, si legge nel documento, impartita dal confronto con la sofferenza e la morte di così tante persone, è quella della *fragilità*: «Fragili». Ecco cosa siamo tutti: radicalmente segnati dall'esperienza della finitudine che è al cuore della nostra esistenza». Una consapevolezza che potrebbe aprire l'uomo a una saggezza fondamentale: imparare a considerare la vita come un dono. C'è poi la lezione della *finitudine* emersa di fronte alla presunzione dell'autonomia (del singolo individuo o della singola comunità). «L'epidemia di covid-19 ha molto a che vedere con la deprezzazione della terra e la spoliazione del suo valore in-

trinseco... ciò che avviene in natura è già il risultato di una complessa interazione con il mondo umano delle scelte economiche e dei modelli di sviluppo», infettati dal virus «dell'avidità finanziaria, dell'accondiscendenza verso stili di vita definiti dal consumo e dall'eccesso». La libertà d'azione dell'uomo nel mondo non è assoluta. E in questa finitezza emerge, stridente la sproporzione evidente, e crescente nella crisi attuale, tra la parte ricca e la parte povera dell'umanità.

Proprio da quest'ultima considerazione scaturisce l'ultima lezione, quella della *vulnerabilità comune* in un mondo in cui si è tutti interconnessi. «La comune vulnerabilità richiede una cooperazione internazionale» e la consapevolezza, ad esempio, «che non è possibile tenere testa a una pandemia senza un'adeguata infrastruttura sanitaria, accessibile a tutti a livello globale».

Ecco allora la parte propositiva del documento, con l'auspicio di arrivare a una «nuova visione» e al «coraggio di una conversione morale». Un passo da fare, si suggerisce, è innanzitutto quello di imparare a convivere con la realtà del «rischio», arrivando a «elaborare un concetto di solidarietà che si estende ben oltre l'impegno generico di aiutare coloro che soffrono». Occorre giungere a una definizione di comunità che rifiuti qualsiasi «provincialismo», che alimenti ogni «sforzo nel campo della cooperazione internazionale» e nella distribuzione delle risorse, e che, soprattutto, metta al primo posto «la responsabilità verso l'altro che vive nel bisogno». Una responsabilità «radicata nel riconoscere che, in quanto essere umano dotato di dignità, ogni persona è un fine in se stessa, non un mezzo».

Solo la «fiducia come sostanza dell'interazione umana», conclude la nota, «ci guiderà attraverso la crisi, poiché solo sulla base della fiducia l'*humana communitas* potrà alla fine fiorire».

«Pubblicata  
una nota  
della Pontificia  
accademia  
per la vita»

# L'«Humana communitas» che il covid-19 ci fa riscoprire



Corre ripensare i nostri modelli di sviluppo e di convivenza, perché siano sempre più degni della comunità umana. E dunque, all'altezza dell'uomo vulnerabile, non al di sotto dei suoi limiti, come se non esistessero: dentro quei limiti, infatti, ci sono uomini, donne e bambini che meritano più cura. Tutti, non solo i nostri. Se apriamo le porte alle minacce veramente globali per la comunità umana, pensando esclusivamente a mettere in salvo i nostri, nemmeno i nostri potranno salvarsi. Infine, dalla "prova generale" di questa pandemia, ci aspettiamo uno scatto di orgoglio della *humana communitas*. Può farcela, se vuole.

Su questo tema – la pandemia, le sue conseguenze, il futuro del mondo – la Pontificia accademia per la vita (Pav) sta sviluppando una specifica riflessione. Il 30 marzo abbiamo pubblicato un primo testo – «Pandemia e fraternità universale» – che oggi si completa con questo secondo intitolato «*Humana communitas* nell'era della pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita» (disponibile sul sito [www.academyforlife.va](http://www.academyforlife.va)).

*Humana communitas* è il titolo della lettera che Papa Francesco ha inviato alla Pav il 6 gennaio 2019, per i 25 anni dalla istituzione. Ed indica, già nel titolo, la prospettiva di lavoro: riflettere sulle relazioni che uniscono la comunità umana e generano valori, obiettivi, reciprocità condivise.

Questa pandemia rende straordinariamente acuta una duplice consapevolezza. Da una parte ci fa vedere come siamo tutti interdipendenti: quello che accade in qualche parte della terra, ormai, coinvolge il mondo. Dall'altra accentua le disuguaglianze: siamo tutti nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca. Chi ha barche più fragili affonda più facilmente.

L'etica della vita insomma diventa veramente globale, proprio in un momento nel quale ci stavamo abituando alla sua gestione puramente individuali: per questo nel sottotitolo c'è quell'aggettivo "inattuali". Inattuale è una parola che viene dalla tradizione filosofica (Nietzsche, per esempio), dove è usata come pro-

cazione: si riferisce a un pensiero che sarebbe attualissimo, ma che non è più alla moda. In effetti, in un momento in cui la vita sembra sospesa e siamo colpiti dalla morte di persone care e dalla perdita di punti di riferimento per la nostra società, dobbiamo trovare il coraggio di non limitarci a discutere il costo delle cure e l'apertura delle scuole. Dovremo incominciare a discutere il "sistema" della nostra economia e della nostra educazione: che non sono più all'altezza delle esigenze della comunità e neppure dei singoli. È una "pretesa" alta, una richiesta forte alle nostre società, alla politica, al mondo dell'economia e della cultura. Di fronte all'emergenza, può sembrare eccessiva, invece è decisiva per questa e per tutte le emergenze a venire. Ecco, questo vuol dire "inattuale".

Il fatto inedito di questa crisi è rappresentato dalla velocità e dall'ampiezza con cui il virus si è propagato attraverso la rete delle relazioni e dei trasporti. Nuovo è anche il ruolo dei mezzi di informazione, che hanno deciso come doveva diffondersi la consapevolezza della crisi: si è giustamente parlato di "infodemia". La novità quindi è la strana mescolanza di conformismo e di confusione indotti dalle reazioni alla rappresentazione del pericolo nell'epoca delle società "iperconnesse": che sono però anche "iper-individualistiche".

La debolezza della comunità, la quale dovrebbe offrirci assicurazione di sostegno e protezione nel pericolo, ci lascia confusamente e angosciosamente esposti alle nostre incertezze e alle nostre vulnerabilità. Questa è la prima lezione "impartita" del virus al nostro spensierato individualismo. Dal punto di vista dell'assistenza sanitaria le nostre capacità di intervento tecnico e gestionale ci illudevano di poter tenere tutto sotto controllo. E invece, anche nelle società economicamente più benestanti, la pandemia ha sopraffatto l'efficienza delle strutture sanitarie e dei laboratori. È stato difficile prendere coscienza del fallimento della nostra efficienza e riconoscere il nostro limite: sono stati colpiti gli anziani soprattutto, i

*Pubblicata  
una nota  
della Pontificia  
accademia  
per la vita*

bambini e i giovani sono stati costretti in casa e le conseguenze del lungo lockdown su di loro le scopriremo nei prossimi mesi e anni. Le relazioni tra gli adulti sono state duramente messe alla prova. Non c'è settore della vita collettiva che non sia stato toccato. Pensiamo all'economia e a quei tanti paesi dove ancora si muore e alla mancanza di misure condivise a livello internazionale.

La crisi poi, come sottolinea la Nota della Pav, è certo collegata al maltrattamento inflitto al nostro ambiente naturale. È uno degli aspetti dell'interdipendenza: fenomeni perseguiti con intenti specifici e particolari in campo agricolo, industriale, turistico, logistico, si sommano tra loro e gli effetti di ciascuno si amplificano. La deforestazione mette gli animali selvatici a contatto con habitat umani in cui per altro, l'allevamento intensivo sottopone il bestiame alla logica consumistica della produzione industriale. Tutto l'insieme facilita il salto dei microrganismi patogeni da una specie all'altra, fino agli esseri umani.

Nel documento si sottolinea l'importanza di equilibrare meglio la produzione e la distribuzione delle risorse investite nella prevenzione delle malattie e quelle dedicate alla cura. Non basta porre attenzione ai grandi ospedali e ai centri specializzati, ma anche alle reti territoriali, all'economia familiare, alla sussidiarietà associativa: sia per l'assistenza, sia per l'educazione sanitaria. La salute di ciascuno è strettamente collegata alla salute di tutti: per l'appunto, essa stessa è un "bene comune". Occorrono comportamenti responsabili non solo per tutelare il proprio benessere, ma anche quello degli altri. Solo così si può rendere effettivo il diritto universale ai livelli più elevati di cura della salute, come espressione di tutela della inalienabile dignità della persona umana. In questa logica, anche il vaccino, quando ci sarà,

dovrà esser reso disponibile a tutti (la patetica vicenda delle mascherine e dei mezzi elementari di protezione, per non dire altro, non dovrà proprio ripetersi a questo livello). Ed è indispensabile una organizzazione che possa essere sostenuta da tutti e che coordini le operazioni nelle diverse fasi di monitoraggio, di contenimento e di trattamento delle malattie e che consenta una circolazione avvertita delle informazioni. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) appare indispensabile, anche se certamente ha avuto delle *défaillances* in questa pandemia: deve imparare dagli errori e migliorare il suo funzionamento.

Infine, la comunità cristiana deve illuminare esemplarmente la sua speciale testimonianza di un amore che sviluppa prossimità responsabile anche nelle condizioni più estreme della vulnerabilità umana: la radice umanistica della compassione e della intercessione per i più piccoli e più esclusi, è venuta di qui, dopo tutto. Tutti noi possiamo aiutare i nostri fratelli e sorelle del pianeta a interpretare la crisi non solo come un fatto organizzativo, che si può superare migliorando l'efficienza. Si tratta di comprendere più in profondità che l'incertezza e la fragilità sono dimensioni costitutive della condizione umana. Occorre rispettare questo limite e tenerlo presente in ogni progetto di sviluppo, prendendosi cura, tutti e ciascuno, della vulnerabilità degli altri, perché siamo affidati gli uni agli altri. L'orizzonte di una fraternità globale – il grande "rimosso" della rivoluzione moderna – appare ora la strada più realistica del progresso umano.

\*Arcivescovo presidente  
della Pontificia accademia per la vita

## LETTERE DAL DIRETTORE

«Povero Stracci. Crepare... Non aveva altro modo di ricordarci che anche lui era vivo!»

È l'ultima battuta del film *La ricotta* di Pier Paolo Pasolini che racconta la triste fine di un povero cristo "borgatario" che muore sul set di un film sulla passione di Gesù, nei panni del buon ladrone.

Il nome di Stracci oggi è quello di Ettore, il signore morto alcuni giorni fa a Roma in totale solitudine. Ci si è accorti della sua morte per il cattivo odore che proveniva dal suo appartamento isolato, abbandonato. La storia di Ettore l'abbiamo raccontata con una bella intervista di Tullia Fabiani sulla pagina di *Cronache Romane*, la rubrica che nasce sull'edizione quotidiana dalla considerazione che più si scende nel particolare, più si riesce a cogliere l'universale, se l'occhio che guarda è acuto al punto giusto. E quindi la città di Roma è il mondo intero, *urbs est urbs*, se lo sguardo che la osserva è mosso dall'amore e dalla sete di conoscenza: compassione e comprensione (e forse sulla "e" ci vuole l'accento). Questo vorrebbe essere il compito di un giornale che si chiama «L'Osservatore Romano». È vero, si potrebbe dire che questa è una storia "giornalisticamente vecchia", di cui si è già parlato, ma forse è il caso di fermarsi di nuovo e ripensarci, altrimenti il

giornalismo, come ideologia che fagocita ogni altra cosa diversa da se stessa (e alla fine contraddice e uccide se stessa) nella ripetizione quotidiana del rito autoreferenziale, ha già vinto e tutto quello che passa sotto il nome di "comunicazione" perde senso e significato. Ripensiamo al signor Ettore, anche perché alla fine della sua esistenza nessuno ci pensava. È morto da solo e anche ai suoi funerali nessuno si è presentato. Omero conclude il suo primo grande poema con i funerali di Ettore a voler significare che gli dei lasciano lo spazio agli uomini, all'uomo così rappresentato in modo sublime e struggente dallo sconfitto figlio di Priamo. Oggi i funerali di Ettore sembrano dire il contrario: l'uomo muore e non c'è riscatto in questa sconfitta, né consolazione. Nessuno è andato a piangere al funerale del signor Ettore e non per colpa delle restrizioni dovute al covid-19. Il "virus", quello vero, della solitudine, aveva attecchito già prima dello scoppio della pandemia. Lo ha detto bene il Papa quando il 27 marzo ha ricordato che il mondo era già malato e lo scoppio del contagio ha solo evidenziato questa verità e la nostra incapacità a riconoscerlo. Proprio ieri mattina Papa Francesco ha detto un'altra parola che sembra toccare, per stridente contrasto, la storia del signor Ettore. Lo ha fatto scendendo a sorpresa tra i bam-

bini e ragazzi partecipanti alla *Estete Ragazzi in Vaticano*, una sorta di "oratorio estivo" che si sta svolgendo in questi giorni all'interno delle mura leonine. Sedutosi con i bambini, li ha incoraggiati a fare nuovi amici: «Le persone che soltanto sanno divertirsi da sole sono egoiste, per divertirsi bisogna essere insieme, con gli amici!». Il signor Ettore anche lui ha avuto degli amici, da bambino. Poi qualcosa è successo. E noi, noi tutti, dov'eravamo?

A.M.

Pasolini  
sul set delle riprese del film  
«La ricotta» (1963)



*Nel giorno in cui la Chiesa ricorda i santi **Gioacchino e Anna**, «i nonni» di Gesù, al termine dell'Angelus del 26 luglio Papa Francesco ha invitato i giovani a gesti di attenzione e cura verso gli anziani, «soprattutto i più soli». Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, prima di recitare la preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro – nel rispetto delle misure di sicurezza adottate per evitare il diffondersi del contagio da covid-19 – e con quanti lo seguivano attraverso i media, il Pontefice aveva approfondito il Vangelo domenicale dedicato alle parabole del Regno di Dio.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!  
Il Vangelo di questa domenica (cfr. Mt 13, 44-52) corrisponde agli ultimi versetti del capitolo che Matteo dedica alle parabole del Regno dei cieli. Il brano comprende tre parabole appena abbozzate e brevissime: quella del tesoro nascosto, quella della perla preziosa e quella della rete gettata in mare.

Mi soffermo sulle prime due nelle quali il Regno dei cieli viene assimilato a due diverse realtà «preziose», ossia il tesoro nascosto nel campo e la perla di grande valore. La reazione di colui che trova la perla o il tesoro è praticamente uguale: l'uomo e il mercante vendono tutto per acquistare ciò che ormai sta loro più a cuore. Con queste due similitudini, Gesù si propone di coinvolgerci nella costruzione del Regno dei cieli, presentando una caratteristica essenziale della vita cristiana, della vita del Regno dei cieli: aderiscono pienamente al Regno coloro che sono disposti a giocarsi tutto, che sono coraggiosi. Infatti, sia l'uomo sia il mercante delle due parabole vendono tutto quello che hanno, abbandonando così le loro sicurezze materiali. Da ciò si capisce che la costruzione del Regno esige non solo la grazia di Dio, ma anche la disponibilità attiva dell'uomo. Tutto fa la grazia, tutto! Da parte nostra soltanto la disponibilità a riceverla, non la resistenza alla grazia: la grazia fa tutto ma ci vuole la "mia" responsabilità, la "mia" disponibilità.

I gesti di quell'uomo e del mercante che vanno in cerca, privandosi dei propri beni, per comprare realtà più preziose, sono gesti decisi, sono gesti radicali, direi soltanto di andata, non di andata e ritorno: sono gesti di andata. E, per di più, compiuti con gioia perché entrambi hanno trovato il tesoro. Siamo chiamati ad assumere l'atteggiamento di questi due personaggi evangelici, diventando anche noi cercatori sanamente inquieti del Regno dei cieli. Si tratta di abbandonare il fardello pesante delle nostre sicurezze mondane che ci impediscono la ricerca e la costruzione del Regno: la bramosia di possedere, la sete di guadagno e di potere, il pensare solo a noi stessi.

Ai nostri giorni, tutti lo sappiamo, la vita di alcuni può risultare mediocre e spenta perché probabilmente non sono andati alla ricerca di un vero tesoro: si sono accontentati di cose attraenti ma effimere, di bagliori luccicanti ma illusori perché lasciano poi al buio. Invece la luce del Regno non è un fuoco di artificio, è luce: il fuoco di artificio dura soltanto un istante, la luce del Regno ci accompagna per tutta la vita.



 *Il Regno dei Cieli è il contrario delle cose superflue che offre il mondo, è il contrario di una vita banale: esso è un tesoro che rinnova la vita tutti giorni e la dilata verso orizzonti più vasti. #VangelodiOggi*  
I (@Pontifex\_it)

## Gesti di tenerezza verso i nonni

Il Regno dei cieli è il contrario delle cose superflue che offre il mondo, è il contrario di una vita banale: esso è un tesoro che rinnova la vita tutti i giorni e la dilata verso orizzonti più vasti. Infatti, chi ha trovato questo tesoro ha un cuore creativo e cercatore, che non ripete ma inventa, tracciando e percorrendo strade nuove, che ci portano ad amare Dio, ad amare gli altri, ad amare veramente noi stessi. Il segno di coloro che camminano su questa strada del Regno è la creatività, sempre cercando di più. E la creatività è quella che prende la vita e dà la vita, e dà, e dà, e dà... Sempre cerca tanti modi diversi di dare la vita.

Gesù, lui che è il tesoro nascosto e la perla di grande valore, non può che suscitare la gioia, tutta la gioia del mondo: la gioia di scoprire un senso per la propria vita, la gioia di sentirsi impegnata nell'avventura della santità.

La Vergine Santa ci aiuti a ricercare ogni giorno il tesoro del Regno dei cieli, affinché nelle nostre parole e nei nostri gesti si manifesti l'amore che Dio ci ha donato mediante Gesù.

*Al termine dell'Angelus, il Papa ha lanciato l'appello per gli anziani. Ecco le sue parole.*

Cari fratelli e sorelle, nella memoria dei santi **Gioacchino e Anna**, i "nonni" di Gesù, vorrei invitare

i giovani a compiere un gesto di tenerezza verso gli anziani, soprattutto i più soli, nelle case e nelle residenze, quelli che da tanti mesi non vedono i loro cari. Cari giovani, ciascuno di questi anziani è vostro nonno! Non lasciateli soli! Usate la fantasia dell'amore, fate telefonate, videochiamate, inviate messaggi, ascoltateli e, dove possibile nel rispetto delle norme sanitarie, andate anche a trovarli. Inviatelo un abbraccio. Loro sono le vostre radici. Un albero staccato dalle radici non cresce, non dà fiori e frutti. Per questo è importante l'umore e il collegamento con le vostre radici. "Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato", dice un poeta della mia Patria. Per questo vi invito a fare un applauso grande ai nostri nonni, tutti!

*Infine il Pontefice ha parlato del Donbass – riportiamo a parte il suo intervento – e ha così salutato i presenti.*

Saluto di cuore tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi. Saluto in particolare i fedeli di Franca (Brasile), c'è la bandiera lì, i giovani dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e quelli della Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio di Roma. Questi sono rumorosi, si fanno sentire!

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arriverci!



**Se per recuperare ciò che ho recuperato**  
Se per recuperare ciò che ho recuperato ho dovuto perdere prima ciò che ho perso, se per ottenere ciò che ho ottenuto ho dovuto sopportare ciò che ho sopportato, se per essere adesso innamorato è occorso essere stato ferito, ritengo giusto aver sofferto ciò che ho sofferto, ritengo giusto aver pianto ciò che ho pianto. Perché dopo tutto ho constatato che non si gode bene del goduto se non dopo averlo patito. Perché dopo tutto ho compreso che ciò che l'albero ha di fiorito vive di ciò che ha sepolto.  
Francisco Luis Bernárdez (1900-1978)

Riportare la pace nel Donbass

*Al termine dell'Angelus, il Papa ha espresso soddisfazione per la recente decisione di un cessate-il-fuoco nell'area del Donbass, concordato dal Gruppo di contatto trilaterale composto da rappresentanti di Ucraina, Russia e dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa (Osce). La misura è prevista dal Protocollo di Minsk, l'accordo raggiunto nel settembre 2014 per porre fine al conflitto nell'Ucraina orientale che vede opporsi le forze di Kiev e i gruppi separatisti di Donetsk e Luhansk.*

Ho appreso che un nuovo cessate-il-fuoco riguardante l'area del Donbass è stato recentemente deciso a Minsk dai Membri del Gruppo di Contatto Trilaterale. Mentre ringrazio per questo segno di buona volontà volto a riportare la tanto desiderata pace in quella martoriata regione, prego perché quanto concordato sia finalmente messo in pratica, anche attraverso un effettivo processo di disarmo e di rimozione delle mine. Solo così si potrà ricostruire la fiducia e porre le premesse per la riconciliazione, tanto necessaria e tanto attesa dalla popolazione.



*Il vero pellegrino è capace di andare al passo della persona più lenta. E Gesù è capace di questo. Gesù è il nostro compagno di pellegrinaggio. Non accelera il passo, rispetta la nostra situazione. È il Signore della pazienza*

(@Pontifex\_it, 25 luglio  
san Giacomo il maggiore, apostolo)

el mezzo della pandemia che stiamo vivendo, con la tua sincerità, gioia e semplicità, sei riuscito a mettere in moto la speranza di molte persone»: queste parole valgono più della «Compostela», il documento che certifica il compiuto pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo san Giacomo, perché arrivano direttamente dal Papa. Francesco le ha scritte di suo pugno in spagnolo, in una lettera indirizzata ad Alvaro Calvente, quindicenne di Malaga affetto da disabilità intellettiva. Nonostante le difficoltà infatti il giovane ha percorso qualche giorno fa alcune tappe del «Cammino di Santiago», partendo da Sarria in compagnia del padre, Hedefonso, e di un amico di famiglia, Paco.

Una testimonianza di fede vissuta, che si è rivelata contagiosa, offrendo un esempio positivo da imitare in questi tempi di tendenza

gio, chiedendoti preghiere». Un'unione spirituale che per il quindicenne si è realizzata incontrando la gente sia «lungo la strada» sia «attraverso i social network», visto che il viaggio è stato documentato dal padre su Twitter con l'account @CaminodeAlvaro. Al contempo, per non dimenticare i più poveri, il pellegrinaggio è servito a lanciare una campagna di raccolta fondi a sostegno del Cottolengo (Casa del Sacro cuore) di Malaga.

Settimo di dieci fratelli, il giovane vive nel distretto di Huelin e fa parte con la sua famiglia della Comunità neocatecumenale della parrocchia di San Patrizio. «Grazie per averci incoraggiato a camminare e per aver invitato tanti altri a camminare con te» ha proseguito Francesco, sottolineando come nel compiere il pellegrinaggio Alvaro abbia mosso molte altre persone a mettersi in cammino, esortandole «a

## Un cammino che mette in moto la preghiera

all'isolamento a causa del covid-19. Pubblicata sul sito [www.diocesismalaga.es](http://www.diocesismalaga.es), la missiva autografa del Pontefice è un attestato di gratitudine e di incoraggiamento. «Caro Alvaro – ha scritto da Casa Santa Marta lo scorso 20 luglio – ho ricevuto una lettera dal tuo papà in cui mi diceva che hai terminato il Cammino di Santiago e che nel tuo zaino hai portato le intenzioni non solo tue, ma anche di molte persone che «si sono unite a te» nel pellegrinag-

gio, chiedendoti preghiere». Un'unione spirituale che per il quindicenne si è realizzata incontrando la gente sia «lungo la strada» sia «attraverso i social network», visto che il viaggio è stato documentato dal padre su Twitter con l'account @CaminodeAlvaro. Al contempo, per non dimenticare i più poveri, il pellegrinaggio è servito a lanciare una campagna di raccolta fondi a sostegno del Cottolengo (Casa del Sacro cuore) di Malaga.

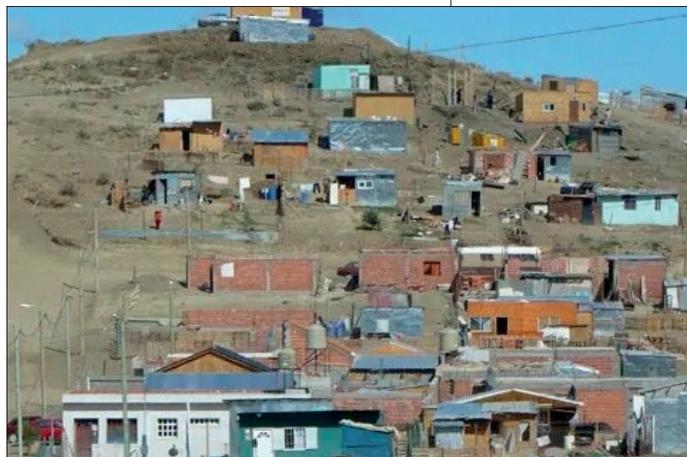
*Il Papa scrive a un quindicenne spagnolo che ha compiuto il pellegrinaggio a Santiago de Compostela nonostante la disabilità*



*Quando qualcuno ci offre un servizio, non dobbiamo pensare che tutto ci sia dovuto.*

*La gratitudine, la riconoscenza, è prima di tutto segno di buona educazione, ma è anche un distintivo del cristiano. È un segno semplice ma genuino del regno di Dio.*

(@Pontifex\_it, 27 luglio)



i margini della strada della vita, ci sono uomini e donne come noi, ci sono anziani e bambini che ci chiedono, con uno sguardo, di dare loro una mano»: c'è la parabola del buon samaritano a far da sfondo a questo auspicio espresso dal Papa in un videomessaggio fatto pervenire, venerdì 24 luglio, ai partecipanti al quarto Corso di spiritualità organizzato dalla diocesi argentina di Comodoro-Rivadavia, nella regione della Patagonia.

Svoltosi in modalità virtuale con la partecipazione di circa seicento persone, il corso era dedicato al tema «Conversione alla diaconia sociale», ispirato dal documento della Commissione teologica internazionale *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, in particolare dal quarto capitolo. È dagli anni Novanta del secolo scorso che la diocesi promuove la formazione degli operatori pastorali, ma in questo tempo di pandemia da covid-19 si è reso necessario un appuntamento in rete: e così vi si sono collegati sia dai grandi centri urbani, sia dalle piccole città, sia da luoghi a oltre 600 chilometri di distanza dalla sede centrale di Comodoro, anche con difficoltà di connessione, in alcuni casi resa possibile grazie alla solidarietà di altri fedeli che hanno fatto giungere il materiale tecnologico e informatico necessario.

Il filmato con le immagini del Pontefice che, in piedi, da Casa Santa Marta si rivolge in spagnolo ai suoi interlocutori dall'altra parte del mondo, è stato diffuso dalla Chiesa locale – di cui è vescovo Joaquín Gimeno Lahoz – tramite il proprio canale YouTube.

Definendo «suggestivo» il titolo scelto per i lavori, il vescovo di Roma vi ha tratto l'insegnamento di come esso significhi «realizzare che devo servire gli altri, realizzare che non sono l'unico al mondo, che devo guardare a ciò di cui l'altro ha bisogno, alle sue necessità materiali, alle sue necessità spirituali». Purtroppo però, troppo spesso – ha osservato – «per egoismo, siamo abituati a passare senza vedere chi soffre, guardando da un'altra parte». Da qui l'esortazione a non dimenticare che «Gesù ci chiede di essere servi degli altri come il buon Samaritano, di cui non conosciamo il nome: un uomo anonimo – ha sottolineato per suggerire l'idea di un'opera di bene compiuta senza troppa ostentazione – che si è preso cura di colui che era sul ciglio della strada».

Un atteggiamento che può essere reso attuale, ha aggiunto il Pontefice, attraverso «un processo di conversione alla diaconia» perché «essere diaconi» significa essere «servi degli altri», tenendo sempre a mente la consolante

certezza che si può ritrovare nelle parole di Gesù quando ha detto: «Nemmeno chi avrà dato un bicchiere di acqua in mio nome rimarrà senza ricompensa» (Matteo, 10, 42).

Il messaggio si conclude con parole di incoraggiamento del Pontefice – «vi chiedo solo di far battere il vostro cuore, nient'altro, e di guardare bene. Il resto verrà da solo» – seguite dalla benedizione, un'invocazione alla Vergine Maria e l'immane richiesta di preghiere per il suo ministero.

Qualche giorno dopo anche il Brasile piagato dalla pandemia ha ricevuto un gesto di attenzione da parte del Pontefice. «A nome di Papa Francesco e anche da parte mia, vogliamo esprimere la nostra gioia per il bel gesto di distribuzione di cibo che le famiglie della Riforma agraria in Brasile stanno compiendo in questi tempi di Covid-19». Lo ha scritto il cardinale Michael Czerny, sotto-segretario della Sezione migranti e rifugiati del Dssui, in un messaggio inviato in occasione della Giornata dei lavoratori rurali, celebrata nel Paese latinoamericano sabato scorso, 25 luglio.

Ringraziando il «Movimento dei senza terra» (Mst) che ha distribuito alle famiglie povere più di 2.500 tonnellate di cibo, il porporato sottolinea come «condividere i prodotti della terra per aiutare le famiglie bisognose nelle periferie delle città è un segno del Regno di Dio che genera solidarietà e comunione fraterna». Ricordando in proposito l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani

## Servi del prossimo

e dei pesci, il cardinale Czerny ha aggiunto che «la condivisione produce vita, crea legami fraterni, trasforma la società», con la speranza «che questo gesto si moltiplichi e incoraggi altre persone e gruppi a fare lo stesso». Infine ha concluso auspicando «che lo Spirito Santo vi protegga dal virus e vi dia coraggio e speranza in questo tempo di isolamento sociale!».

*Il Pontefice  
a operatori  
pastorali  
della Patagonia*

# Con l'ascolto è possibile la riconciliazione



scoltare per riconciliarsi»: questo auspicio di Papa Francesco è il motivo conduttore del nuovo video diffuso in rete dalla Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, in vista della Giornata mondiale dedicata a questa categoria di persone, in programma il 27 settembre prossimo sul tema «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire».

Si tratta del terzo filmato – il primo era stato «Conoscere per comprendere» e il secondo «Farsi prossimo per servire» – di una campagna di comunicazione avviata il 15 maggio scorso in occasione della presentazione dell'annuale messaggio pontificio, incentrato in questo 2020 sulla pastorale degli sfollati interni. In pratica ciascuno dei tre video – realizzati in collaborazione con Vatican Media – approfondisce uno dei sotto-temi presenti nel documento del Papa, anche con testimonianze dei protagonisti, illustrate a fumetti. Quest'ultimo, in particolare, è arricchito con il racconto dell'esperienza di vita di una donna in fuga, che spiega come il lavoro di squadra e l'accettazione reciproca possano far sperare in un futuro più luminoso e in una coesistenza pacifica tra uomini di differenti religioni. È irachena e si chiama Sarah Hassan. Appartenente alla minoranza yazida, ha dovuto abbandonare in tutta fretta il suo villaggio quando il cosiddetto stato islamico invase la Piana di Ninive. «Vivevo a Dogorì, nel distretto strategico di Sinjar, lungo il confine; – spiega – ma quando abbiamo raggiunto il Kurdistan i musulmani ci hanno aperto le loro moschee e i cristiani hanno fatto lo stesso spalancando le porte delle loro chiese; e questo ci ha aiutati ad avere meno paura».

Secondo Sarah l'appartenenza religiosa non deve mai essere un ostacolo: «L'umanità è più

grande di tutti noi», dice, aggiungendo che non si possono trovare soluzioni ai problemi ricorrendo alla violenza, specialmente quando ci sono di mezzo i bambini, indipendentemente dal fatto che siano musulmani, yazidi, kakai – un'altra minoranza poco conosciuta ma presente da tempo sul territorio – o cristiani: perché toccherà a loro costruire «un mondo migliore».

Il filmato si conclude con l'icona della fuga in Egitto della Santa famiglia di Nazareth a ricordare come al centro della riflessione di Papa Francesco e della Chiesa ci sia quest'anno proprio «Gesù bambino, sfollato e profugo insieme ai suoi genitori».

*Sopra un fotogramma del video  
In basso: una donna siriana  
sistema la mascherina sul viso  
di una bambina, in un campo  
di sfollati nella provincia di Idlib*



*Sezione migranti  
e rifugiati  
del Dicastero  
per il servizio  
dello sviluppo  
umano integrale*



«Comunione e speranza» è il titolo scelto dalla Libreria editrice vaticana - Dicastero per la comunicazione, per la versione italiana di una pubblicazione a cura di Walter Kasper e George Augustin (Città del Vaticano, 2020, pagine 166, euro 13). Come recita il sottotitolo, il lavoro del cardinale presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e del sacerdote tedesco che ha fondato e dirige l'istituto intitolato al porporato suo connazionale, raccoglie contributi su come «testimoniare la fede al tempo del coronavirus». Di seguito riportiamo la Prefazione scritta da Papa Francesco.

**L**a crisi da coronavirus ha sorpreso tutti noi come una tempesta improvvisa, cambiando tutt'a un tratto e ovunque nel mondo la nostra vita familiare, lavorativa e pubblica. Tanti piangono la morte di parenti e amici cari. Molte persone sono in difficoltà dal punto di vista economico o hanno perso il posto di lavoro. In vari Paesi proprio a Pasqua, la solennità principale della cristianità, non si è più potuta celebrare in maniera comunitaria e pubblica l'Eucaristia e attingere forza e consolazione dai sacramenti.

Questa situazione drammatica ha reso evidente tutta la vulnerabilità, l'inconsistenza e il bisogno di riscatto di noi uomini e ha messo in discussione molte certezze, sulle quali ci siamo basati nella nostra vita quotidiana per i nostri piani e i nostri progetti. La pandemia ci pone degli interrogativi fondamentali sulla felicità nella nostra vita e sul tesoro della nostra fede cristiana.

Questa crisi rappresenta un segnale di allarme che porta a riflettere su dove poggiano le radici più profonde che sostengono noi tutti nella tempesta. Ci ricorda che abbiamo dimenticato e trascurato alcune cose importanti della vita e ci fa riflettere su cosa sia veramente importante e necessario e cosa invece sia meno importante o lo sia solo in apparenza. È un tempo di prova e di scelta affinché possiamo orientare la nostra vita in modo rinnovato a Dio, nostro sostegno e nostra meta. Questa crisi ci ha mostrato che proprio nelle situazioni di emergenza dipendiamo dalla solidarietà degli altri e invita a mettere la nostra vita al servizio degli altri in modo nuovo. Ci deve scuotere dall'ingiustizia globale affinché possiamo svegliarci e sentire il grido dei poveri e del nostro pianeta così gravemente malato.



ognuno porta i pesi dell'altro. Il pericolo del contagio da un virus deve insegnarci un altro tipo di "contagio", quello dell'amore, che si trasmette da cuore a cuore. Sono grato per i tanti segni di disponibilità all'aiuto spontaneo e d'impegno eroico del personale della sanità, dei medici e dei sacerdoti. In queste settimane abbiamo sentito la forza che veniva dalla fede.

La prima fase della crisi da coronavirus, nella quale non sono state possibili le celebrazioni pubbliche dell'Eucaristia, ha rappresentato per molti cristiani un tempo di doloroso digiuno eucaristico. Molti hanno sperimentato che il Signore è presente ovunque due o tre sono riuniti nel suo nome. La trasmissione mediatica delle celebrazioni eucaristiche è stata una soluzione di emergenza per la quale molti sono stati riconoscenti. Ma la trasmissione virtuale non può sostituire la presenza reale del Signore nella celebrazione eucaristica. Così mi rallegro perché ora ci è possibile tornare alla normale vita liturgica. La presenza del Signore risorto nella sua Parola e nella celebrazione eucaristica ci darà la forza che ci serve per affrontare i difficili problemi che ci attendono dopo la crisi.

*Prefazione  
del Papa  
a «Comunione  
e speranza»*

## Testimoniare la fede al tempo del coronavirus

Nel pieno della crisi da coronavirus abbiamo celebrato la Pasqua e ascoltato il messaggio pasquale della vittoria della vita sulla morte. Questo messaggio sottolinea che in quanto cristiani non dobbiamo lasciarci paralizzare dalla pandemia. La Pasqua ci dona speranza, fiducia e coraggio, ci rafforza nella solidarietà. Ci dice di superare le rivalità del passato e di riconoscerci membri di una grande famiglia che va al di là di ogni confine e nella quale

Il mio augurio e la mia speranza è che le riflessioni teologiche contenute in questo volume spingano alla riflessione e suscitino in molte persone una nuova speranza e una nuova solidarietà. Come con i due discepoli sulla strada verso Emmaus, anche in futuro il Signore ci accompagnerà lungo il cammino con la sua Parola e spezzando il Pane eucaristico ci dirà: «Non abbiate paura! Io ho vinto la morte».



**C**inquant'anni non ancora compiuti, padre Alexandre Awi Mello è dal 2017 segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Come direttore nazionale del Movimento di Schoenstatt nel suo Paese poté seguire da vicino Papa Francesco nel primo viaggio internazionale del pontificato in occasione della Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro. In questa intervista il sacerdote brasiliano racconta a «L'Osservatore Romano» la propria esperienza di quei giorni e parla delle prospettive della pastorale giovanile in questo tempo segnato dalla pandemia.

*Dal 22 al 29 luglio 2013, esattamente sette anni fa, la gente del Brasile – la nazione con il maggior numero di cattolici al mondo – poté vedere con i propri occhi il nuovo Pontefice, giunto per celebrarvi quella che fu definita “una Gmg al ritmo di samba”. Lei che è nativo della metropoli*

In quell'occasione, la sua capacità di ascolto – un ascolto attento, paziente ed empatico – mi colpì profondamente. Significativo per me è stato anche il giorno in cui ho accompagnato il Santo Padre al Santuario mariano di Aparecida. Lì, infatti, ci eravamo incontrati nel 2007 per lavorare insieme durante l'indimenticabile esperienza della quinta Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano e dei Caraibi, le cui linee programmatiche segnano ancora oggi il suo pontificato.

*Nella prima Gmg di Papa Bergoglio molti rimasero colpiti dall'invito rivolto ai giovani argentini a “fare chiasso”, a “fare confusione”. Secondo lei quella consegna è stata raccolta? Si può parlare di una nuova generazione di cattolici non più rinchiusi nelle sagrestie ma capaci di uscire verso il mondo come continua a chiedere il Pontefice?*

*A colloquio  
con padre  
Awi Mello*

# Contagiare il mondo di rinnovata speranza cristiana

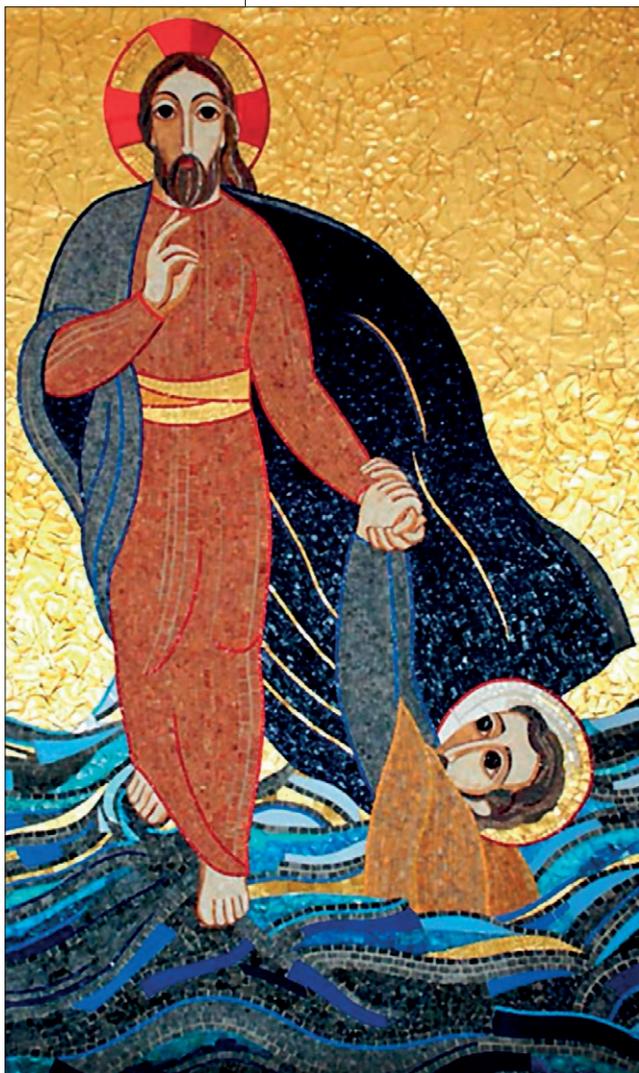
di GIANLUCA BICCINI

*carioca, quali ricordi personali conserva con maggior affetto?*

Ricordo soprattutto la calorosa accoglienza che il popolo brasiliano e i giovani di tutto il mondo riservarono al Papa. Lui stesso disse di esserne rimasto impressionato. Conservo nella memoria innumerevoli gesti d'affetto tra il Santo Padre e le persone, come ad esempio nell'incontro privato con otto giovani detenuti.

Quell'incontro con i giovani argentini non era previsto e il discorso fu del tutto spontaneo; si vedeva che sgorgava dal suo cuore entusiasta di pastore. In quel periodo lavoravo in Brasile con i giovani e posso assicurarvi che l'invito del Papa fu accolto molto bene. È stato il primo segnale dell'importanza che i giovani avrebbero acquisito nel corso del pontifi-

»»»



# Il nome dell'intelligenza

«Uomo di poca fede, perché hai dubitato?», è il rimprovero di Gesù a Pietro. Hai visto tanti miracoli, e ancora non credi?

Ma anche, poveri noi! Chi non è stato mai toccato dal dubbio? Pur dicendo di credere, restiamo creature umane, deboli, non sempre in grado di avere una fede forte. Il dubbio è il passaggio necessario per tutti.

Per dire di avere una fede consapevole e adulta, bisogna che chi non crede dubiti del suo non credere, e chi crede dubiti del suo credere. Qualcuno ha detto: «Il dubbio è uno dei nomi dell'intelligenza» (Jorge Luis Borges).

Ci sembra di essere soli a remare nel mare della vita. E la tempesta, le difficoltà, il vento contrario, ci fanno paura. Ma è proprio in quei momenti che è necessario credere, avere fiducia, avere fede in Dio.

Quando guardiamo a noi stessi, alla nostra povertà, alle nostre debolezze, ci impauriamo e affondiamo. Quando alziamo gli occhi al Signore, riusciamo ad avanzare.

E lo stesso avviene per la Chiesa. Se guarda alle difficoltà, agli attacchi che tanti fanno contro di lei, rischia di affondare. Se guarda a Cristo, se si fonda sulla sua Parola, continua il suo cammino nella storia.

Cicerone diceva: «Partendo dal dubbio, siamo giunti alla verità». Non abbiamo paura se qualche volta, nella vita di fede, siamo attraversati dal dubbio. Cerchiamo di non cadere in due pericoli opposti: non dubitare di nulla, e dubitare di tutto!

Ma fidiamoci della sua parola: «Non abbiate paura!».

di LEONARDO  
SAPIENZA

9 agosto  
XIX domenica  
del Tempo  
ordinario  
1 Re 19, 9.11-13  
Sal 84  
Rm 9, 1-5  
Mt 14, 22-33

«««

cato. Con la Gmg di Rio e il forte impulso missionario dato ai giovani, il Papa iniziava un cammino, culminato nel Sinodo del 2018 su «i giovani, la fede e il discernimento vocazionale» e nella pubblicazione della successiva esortazione *Christus vivit*; un cammino che continua a pieno ritmo attraverso tante iniziative nel nostro Dicastero e in tutto il mondo.

*Lei che ebbe un ruolo significativo alla Gmg di Rio, avrebbe mai immaginato di essere chiamato poi a organizzarne un'altra nel continente americano: quella a Panamá del 2019?*

Fare l'interprete per il Papa in Brasile è stata un'esperienza a dir poco insolita! In realtà non ho avuto molto lavoro da fare, perché il Pontefice comunicava molto bene con i brasiliani e tutti capivano la forza dei suoi gesti e la tenerezza delle sue parole! Non avrei mai immaginato, allora, che avrei collaborato così direttamente nell'organizzazione di un'altra Gmg in America latina, tanto meno che lo avrei fatto dall'interno della Santa Sede. Ma devo dire che, su un piano strettamente personale, l'esperienza panamense ha superato quella di Rio. Lavorare alla Gmg del 2019 è stata una forte esperienza di comunione ecclesiale:

la professionalità e la gioia del Comitato organizzatore locale, insieme a una grande apertura e flessibilità, mi hanno segnato in maniera profonda.

*Tra i membri del Movimento di Schoenstatt, al quale lei appartiene, è profondamente radicata la devozione alla Madonna. In tale ottica pensa che Francesco sia un Papa mariano?*

Non ho dubbi su questo. Più che una semplice devozione, è una vera spiritualità mariana, radicata nel santo popolo di Dio, che segna la visione e il progetto ecclesiale del suo pontificato. Ho avuto la grazia di intervistarlo due volte, di scrivere un libro e una tesi di dottorato su questo argomento.

L'amore del Papa per la Madonna ha a che fare con la visione di una Chiesa in uscita, con la rivoluzione della misericordia e della tenerezza, e con la figura di una Chiesa dal volto femminile e materno, che egli sta promuovendo sempre di più.

*Infine una domanda sulla prossima edizione della Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Lisbona, in Portogallo, nell'agosto 2023. Inizialmente prevista per il 2022, è stata posticipata di un anno a causa dell'emergenza*

*coronavirus. Ritiene che le limitazioni e l'isolamento imposti per fronteggiare il covid-19 possano allontanare i giovani dalla pratica religiosa?*

Credo sinceramente che la pandemia possa essere un'ottima opportunità per far arrivare la proposta cristiana ai giovani in modalità differenti. L'importanza dei legami famigliari e personali, la comunicazione, la cura intergenerazionale, la solidarietà e tanti altri valori evangelici si stanno diffondendo in vario modo in questo particolare periodo.

La Chiesa stessa sta anche imparando a parlare altri linguaggi. Spero che, quando la pandemia sarà superata, la Gmg di Lisbona possa essere una grande occasione per raccogliere le lezioni apprese oggi, offrendo ai giovani di tutto il mondo, la possibilità di incontrarsi di nuovo personalmente per nutrire la loro fede come discepoli e per sentirsi inviati come missionari, in un futuro forse difficile e incerto, dando «spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare», come dice il Santo Padre. Immagino giovani che, al ritorno nei loro paesi, si sentano chiamati a impegnarsi in nuove forme di ospitalità, fraternità e solidarietà, e che possano «contagiare» le loro comunità di rinnovata speranza cristiana.



Ogni anziano è tuo nonno

Usate la fantasia dell'amore: chiamate, videochiamate, ascoltateli.

#sendyourhug



Nell'alleanza tra le generazioni auspicata da Papa Francesco ci sono il ricordo di nonna Rosa e il rapporto con Benedetto XVI

## Non lasciateli soli

di MAURIZIO FONTANA

«Non lasciateli soli!». Premuroso e preoccupato, il Papa fa proprie le difficoltà dei più deboli in questo tempo segnato dalla pandemia, e pensa ai tanti anziani che, nelle maglie del distanziamento sociale, rischiano di precipitare nella solitudine e nell'abbandono. In loro soccorso il Pontefice ha chiamato a raccolta i giovani, che considera collaboratori privilegiati in questa opera, invitandoli «a compiere un gesto di tenerezza verso gli anziani, – ha detto all'Angelus di domenica 26 luglio – soprattutto i più soli, nelle case e nelle residenze, quelli che da tanti mesi non vedono i loro cari. Cari giovani, ciascuno di questi anziani è vostro nonno!». L'appello è stato immediatamente raccolto dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che sul sito ([www.laityfamilylife.va](http://www.laityfamilylife.va)) ha avviato la campagna «Ogni anziano è tuo nonno». Un'iniziativa che, per coinvolgere maggiormente le nuove generazioni, si affida anche alla diffusione su tutti i canali social dell'hashtag #sendyourhug «manda il tuo abbraccio». Nel rispetto delle norme sanitarie in vigore nei diversi Paesi, l'invito è quello, molto concreto, fatto dal vescovo di Roma: «Usate la fantasia dell'amore, fate telefonate, videochiamate, inviate messaggi, ascoltateli e, dove possibile nel rispetto delle norme sanitarie, andate anche a trovarli. Inviatelo un abbraccio». I post più significativi saranno poi rilanciati dal portale. Già, del resto, si legge in un comunicato del Dicastero, in questi mesi molte Conferenze episcopali, associazioni e singoli fedeli, proprio con «la fantasia dell'amore» hanno trovato il modo per far giungere agli anziani soli la vicinanza della comunità ecclesiale. Ora, si aggiunge, «laddove ciò sia possibile – o quando l'emergenza sanitaria lo permetterà – invitiamo i giovani a rendere ancora più concreto l'abbraccio, andando a trovare gli anziani di persona». Quello di Francesco è stato un appello forte e al tempo stesso fiducioso da parte di chi sente e vive un profondo legame con le giovani generazioni. Egli stesso, in fondo, si sente un nonno al quale i nipotini possono rivolgersi in qualsiasi momento: come quando durante il viaggio nelle Filippine nel gennaio 2015 la folla lo chiamava *Lolo Kiko* («nonno Francesco») e lui, più volte, si disse contento di tale familiarità. Già, familiarità. Alla base di questa premura c'è, infatti, una realtà che, sin dall'inizio del pontificato, Bergoglio ha posto come centrale nel suo magistero, quella della famiglia. In essa, in particolare, egli ha costantemente sottolineato l'importanza di un ponte tra le generazioni, di un'alleanza di vita per la quale i giovani portano avanti i

ogni degli anziani, i nipoti costruiscono il futuro sulle radici salde dei valori ereditati dai nonni. Di fronte a una società che giudica l'anziano un peso, un elemento improduttivo, uno scarto, il Papa è instancabile nel proporre la «ricchezza di anni» come un bene prezioso per l'intera comunità.

Gli anziani sono la saggezza della famiglia, non certo un peso inutile; e attraverso la loro esperienza e la loro memoria possono dare un contributo alla vita della società. Concetti ribaditi a più riprese, nelle omelie, nelle catechesi, durante i viaggi e le visite pastorali, o nel recente Sinodo dedicato ai giovani. Ma mai affidandosi a ragionamenti teorici. Quando Francesco parla di questo rapporto tocca sempre la carne della vita, ricorda aneddoti, visualizza con le parole ciò che emerge dalla quotidianità. E usa immagini concrete, come quella eloquente dell'albero che se staccato dalle radici non cresce, non dà fiori né frutti. «Quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che ha di sotterrato», ha detto domenica scorsa citando i versi del poeta argentino Francisco Luis Bernárdez (1900-1978).

Quante volte il Pontefice ha accennato, con discrezione e tenerezza, al rapporto che lo legava alla cara nonna Rosa? A come lei regalasse perle di saggezza e di buon senso al nipotino; a come da lei egli abbia imparato a pregare? In un'occasione spiegò: «Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale per i giovani. Anche la fede si trasmette così, attraverso la testimonianza degli anziani che ne hanno fatto il lievito della loro vita. Io lo so per esperienza personale. Ancora oggi porto sempre con me, nel breviario, le parole che mia nonna Rosa mi consegnò per iscritto il giorno della mia ordinazione sacerdotale; le leggo spesso e mi fa bene». E quante volte, trasferendo queste immagini familiari a quella che è la famiglia della Chiesa, Francesco ha parlato di Benedetto XVI, il Papa emerito, come di un nonno affidabile e sapiente? «È come avere – disse in un'intervista – il nonno saggio a casa».

«Ogni anziano è tuo nonno»: l'appello del Papa, nella contingenza di un periodo così difficile per l'intera società, fa riemergere questo tesoro e rilancia quel ponte fra le generazioni, quel prezioso nesso fra radici e futuro che dona speranza all'umanità. Perché – come disse il Pontefice lo scorso febbraio ai partecipanti al congresso «La ricchezza degli anni», organizzato proprio dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita – bisogna guardare gli anziani «con occhi nuovi», perché anche essi, come i giovani e accanto ai giovani, «sono il presente e il domani della Chiesa».